

Donna senza ovaie partorisce una bambina

Una donna francese di 37 anni, a cui erano state asportate le ovaie nella primavera del 1987, ha messo al mondo una bambina frutto di una fecondazione «in vitro» di ovociti prelevati prima dell'intervento con lo sperma del marito. Lo ha annunciato l'ospedale di Grenoble (Francia Orientale). «È la prima volta al mondo - ha affermato il professor Claude Racinet, che ha supervisionato l'esperienza - che viene realizzata l'autoconservazione di un embrione emanato dalla madre e dal padre». La madre, Aline, aveva sofferto di una infezione ginecologica a causa della quale era stata decisa l'ablazione, ad alcuni mesi l'una dall'altra, delle due ovaie. Nel maggio 1987, al momento dell'asportazione della seconda ovaia, i medici avevano prelevato alcuni ovociti sani e proceduto ad una fecondazione «in vitro» con lo sperma del marito. L'embrione era stato quindi conservato ad una temperatura di 170 gradi sotto zero.

Finisce oggi la missione Atlantis

L'equipaggio militare a bordo della navetta spaziale americana «Atlantis» si appresta a rientrare sulla Terra dopo avere portato a termine una missione segreta durante la quale è stato immesso in un'orbita geodetica sopra l'Unione Sovietica un satellite spia. Questa notizia è stata data da fonti del centro spaziale a Houston. La navetta, secondo le notizie diffuse dall'ente spaziale americano (Nasa), l'Atlantis, scenderà sulla pista della base dell'aeronautica Edwards, in California, 36 minuti dopo la mezzanotte di oggi. «Le cose vanno super. Gli uomini dell'equipaggio sono felici e stanno bene, tutto ha funzionato a dovere», ha detto l'ammiraglio Richard Truly, ex astronauta e direttore del programma Shuttle. L'impresa dell'Atlantis, avvolta nel massimo segreto, ha avuto inizio venerdì scorso quando la navetta è stata portata in orbita con un razzo vettore lanciato da Cape Canaveral.

Turbopompa italiana per Ariane

Sarà una turbopompa progettata e costruita dalla Fiat aviazione ad alimentare il motore della versione più moderna del razzo vettore Ariane «5» che verrà lanciato nel 1995. La turbopompa, la cui sviluppo sostenuto dalla agenzia spaziale italiana costa complessivamente 144 miliardi, ha ultimato con successo le prove presso la M.B.B. tedesca e un esemplare (ne verranno costruiti complessivamente 28 per le prove e unità di riserva) sarà presentato all'esposizione delle tecnologie spaziali di Bordeaux che si inaugura il 6 dicembre. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della Fiat aviazione Paolo Torricelli. Si tratta di un apparecchio ad altissima tecnologia, che dovrà mandare l'ossigeno liquido dai serbatoi al grande motore criogenico Hm 60 dell'Ariane.

Commesse a Telespazio per satelliti televisivi

La Telespazio (Iri-Stet) si è aggiudicata un contratto del valore complessivo di 50 miliardi di lire per la fornitura dei servizi di comando e controllo dei satelliti Intelsat in orbita sull'Atlantico e sull'Indiano. L'Intelsat è l'organizzazione internazionale (con 115 paesi membri) che gestisce il sistema mondiale delle comunicazioni telefoniche e televisive via satellite. L'assegnazione della commessa a Telespazio ha tenuto particolarmente in conto la validità tecnica del progetto messo a punto dall'Azienda dell'Iri-Stet che prevede la realizzazione di stazioni a terra ed impianti di ricezione e trattamento dall'estremamente sofisticati. I servizi previsti dal contratto saranno svolti presso il Centro spaziale del Fucino (il più grande attualmente nel mondo per usi civili) che si pone così in una posizione chiave per il controllo dei satelliti del sistema globale Intelsat.

Studio Usa: La televisione non fa male ai bambini

Contrariamente a che cosa si crede, sembra che la televisione non faccia male ai bambini. Uno studio commissionato dal ministero dell'Istruzione ha accertato che quando stanno davanti al piccolo schermo i bambini hanno un'intensa attività mentale. Non è vero che cadono in una specie di «trance» e acquisiscono atteggiamenti di pura passività. Il livello di attività mentale dipende dalla qualità dei programmi e può essere superiore anche al livello richiesto per la lettura. Secondo lo studio non ha nessun fondamento scientifico nemmeno la credenza che il profitto scolastico cali per i bambini che guardano troppa televisione. Il ministero americano non va in aiuto ai genitori che proibiscono ai figli di far i compiti di casa di fronte alla televisione: accessi, nulla prova che vengono meglio i compiti fatti in condizioni di concentrazione e silenzio. Secondo i due psicologi che hanno lavorato al sorprendente studio, Daniel Anderson e Patricia Collins, la televisione viene ingiustamente demonizzata per colpa non sua: paga così l'importanza sempre maggiore che ha in seno alle società moderne. Gli esperti sostengono che il piccolo schermo può avere una funzione benefica nei bambini in età pre-scolare in quanto ne stimola le capacità di apprendimento.

GABRIELLA MECUCCI

La dipendenza da sostanze come sintomo di vari disagi mentali

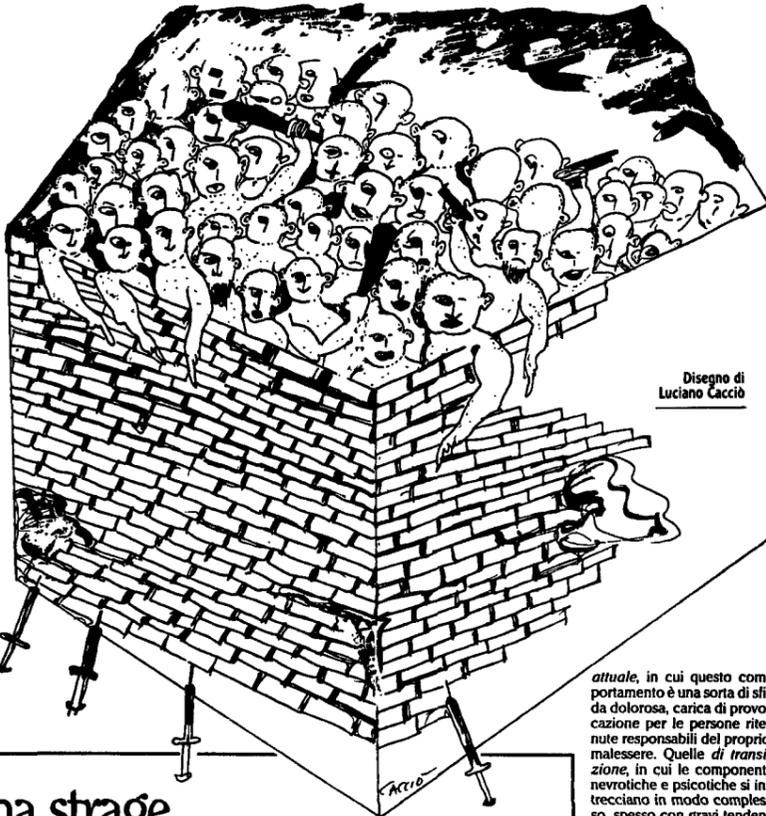
Il buco, autoterapia sbagliata

L'eroinomane è un suicida cui bisogna impedire d'amazzarsi, magari con la cura coatta? L'idea, agitata nella «campagna d'autunno» sulle droghe, è rozza ma di sicura presa. In realtà, è impossibile tracciare un profilo unitario del tossicomane; e la dipendenza da sostanze è sempre un modo di organizzare un'altra malattia. Perciò il metodo salvifico, la terapia miracolosa valida per tutti non ci sono.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il dottor Marco Lombardo Radice sbuffa irritato: «Sono molto insoddisfatto nel modo in cui si va parlando di tossicomane, come se si trattasse di un problema autonomo. La psicopatologia dell'adolescenza è un fatto unitario, dentro il quale una quota di ragazzi esprime questo sintomo: dipendenza da sostanze. Ma se non facesse uso di droghe presenterebbe certamente altri disturbi». Il sintomo «dipendenza da eroina» ricorre in ragazzi con caratteristiche analoghe, presenta specificità? «La tossicodipendenza è una tra le varie possibilità di organizzare la malattia, e come sintomo è piuttosto aspecifico», risponde Lombardo Radice, che segue adolescenti difficili al Centro di igiene mentale di Neuropsichiatria infantile, all'Università di Roma. «Normalmente - prosegue - si tratta di ragazzi con patologie serie. Molti sono "border line", personalità di confine con problemi a cavallo tra la psicosi e la nevrosi. Persone con enormi difficoltà a fare investimenti emotivi, che presentano un "buco" nella struttura del sé e un oggetto interno scisso: metà buono metà cattivo, onnipotente o esecrabile...». Come l'eroina appunto.

Nella «campagna d'autunno» sulle droghe abbiamo ascoltato di tutto: un argomento forse un po' rozzo, ma certo molto efficace, è quello secondo il quale l'eroinomane è un suicida al quale bisognerebbe impedire d'amazzarsi. Naturalmente con la cura coatta. È vero? Il suicida non è una persona che gioca, l'uso di droga invece è in sé un atto ludico: l'eroina dà piacere. Si può dire, semmai, che l'uso sociale della droga è suicida. «Tanta è che chi si buca di toba buona non s'ammazza affatto», dice il dottor Paolo Lorini, uno di quei medici che in questo campo hanno fatto lavoro di frontiera: sette anni di esperienza nei servizi pubblici per tossicodipendenti, i Not, in Lombardia. Lo psichiatra Luigi Cancrini sostiene addirittura che il consumo di droghe è, sul piano delle motivazioni, una sorta di «autoterapia», inadeguata ma capace di dare risposte effettive, che tuttavia non possono risolvere i problemi sottostanti e finiscono anzi per rafforzarsi. «La difficoltà della terapia non fa una diagnosi - sostiene Cancrini - sta proprio nell'individuare, accanto ai danni provocati dal farmaco, ciò che precede, spie-

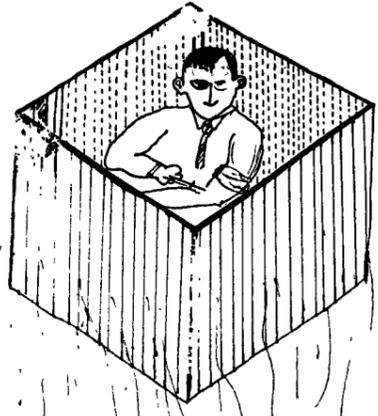


Disegno di Luciano Cacciò

1988, una strage Cosa c'è dietro?

Perché all'improvviso tante overdose? Tra il 1984 e l'86, infatti, il numero dei morti per droga era cominciato sensibilmente a scendere (da 397 a 292). Poi di nuovo un picco: 537 morti nel 1987, più di seicento alla fine dell'ottobre di quest'anno. Sulle cause di questa escalation impressionante per ora si possono formulare solo ipotesi. Secondo la dottoressa Silvia Mazzoni, che lavora presso la cattedra di Psichiatria dell'Università di Roma e coordina un progetto di ricerca Cnr sulle tossicodipendenze, l'elevato numero di morti può essere attribuito: alla debilitazione prodotta dalla droga nei tossicomani delle fasce d'età più elevate; al ricorso, da parte dei trafficanti, a tagli d'eroina in percentuali estremamente variabili; al diffondersi di polittossicomanie, caratterizzate soprattutto dall'assunzione d'eroina e psicofarmaci con effetti sinergici; alla comparsa dell'Aids. A quest'ultimo proposito, si pensa anche a un aumento delle condotte suicidarie, tra gli effetti che la sindrome da hiv avrebbe indotto nel panorama emotivo dei tossicomani.

consumo d'eroina è rapporto con dio, fonte di potenza, poi diventa sfida con la morte. È lì che vengono a cercare aiuto. Quelli (ormai molti) che della droga fanno un uso da week-end, non vivono più il consumo d'eroina come fi-



che si rivolge ai servizi insomma è ormai molto variegata. Cancrini e il suo gruppo di ricerca, che sulla cura delle tossicodipendenze porta avanti un progetto Cnr, hanno individuato e sottoposto a

attuale, in cui questo comportamento è una sorta di sfida dolorosa, carica di provocazione per le persone ritenute responsabili del proprio malessere. Quelle di transizione, in cui le componenti nevrotiche e psicotiche si intrecciano in modo complesso, spesso con gravi tendenze autodistruttive e mancanza di riguardo per il proprio corpo. E, infine, le tossicomanie sociopatiche, che si accompagnano a stati di grave emarginazione sociale: in personalità di tipo abbandonico, a vite antisociali e disordinate, al limite di tutto. Attraverso uno studio attento delle «guarigioni» ottenute in strutture e con terapie diverse, Cancrini ha formulato l'ipotesi che ciascun tipo di tossicomane trovi corrispondenza in un diverso metodo di cura. In altre parole, la «cura miracolosa» non esiste. E non ha molto senso la «guerra di religione» circa il metodo salvifico. Spiega la dottoressa Silvia Mazzoni, che coordina la ricerca Cnr: «Ogni tipo di servizio, che pratichi psicoterapia o interventi pedagogico-riabilitativi, che lavori su un'ipotesi solidaristico-riparativa o si serva di terapia farmacologica, vanta le sue guarigioni. Noi abbiamo supposto che i successi si debbano alla selezione dei casi. Ognuno cioè finisce per prendere in carico i pazienti che più si adattano al tipo di terapia seguita». Di qui l'idea di un tipo di servizio pubblico che abbia al centro una figura di operatore preposto alla diagnosi, capace di indirizzare ciascun ti-

po di paziente alla terapia giusta. Ma i tossicomani sono tutti curabili? «Il nostro principio generale - dice Silvia Mazzoni, che è psicoterapeuta della famiglia - è che tutti siano curabili con esiti che si avvicinano alla guaribilità totale, purché si centri il progetto terapeutico. Anche nei casi in cui il tossicodipendente rifiuta la cura, non è impossibile un intervento sulla famiglia perché si faccia carico del suo ruolo». Lombardo Radice è più scettico: «Spesso le terapie adottate sono un appoggio, che tuttavia non riesce a intervenire sulla struttura interna profonda del paziente. Una terapia radicale è difficile e impegnativa, richiede servizi residenziali con personale altamente qualificato. Andrebbe fatta una prevenzione seria: la storia di questi ragazzi non comincia col primo buco. I segnali d'allarme, in genere, iniziano molto indietro nel tempo. Secondo ricerche fatte negli Stati Uniti, è possibile uno screening precoce delle patologie dell'adolescenza. Ma la richiesta di aiuto e di consulenza è bassissima, viviamo ancora sotto il dominio della "famiglia totale". Questo reparto di neuropsichiatria infantile è l'unico in Italia che prenda in cura adolescenti gravi. Quelli che non possiamo prendere non sappiamo dove mandarli, vanno a finire nei reparti della 180...».

Ma ci sono anche gli «incurabili», quelli che non vogliono smettere e sfuggono alle diverse possibilità terapeutiche, quelli che si drogano a vita, insomma. «Una famosa ricerca americana - dice Silvia Mazzoni - dimostra che la tossicodipendenza non si tratta, nell'arco di un quindicennio, evolve verso la sospensione del consumo d'eroina. I tossicomani che sopravvivono al lungo consumo e non restano lesi da malattie invalidanti, a un certo punto smettono per cause di forza maggiore: non ce la fanno più. Se ci arrivano vivi però... In questo senso, anche la scaltrezza metacodica può essere un aiuto farmacologico importante». «Fermo restando che non si può obbligare a curarsi chi non lo desidera, e che la coazione fa saltare qualunque ipotesi basata sulla psicoterapia o sulla libertà educativa - aggiunge Paolo Lorini - ciò che serve è il contrario di quel che si va dicendo. Ogni società ha la sua coscienza intellettuale, bisogna imparare ad accettarla e a farne carico, senza demonizzarla. I tossicomani vanno perseguiti solo se commettono reato, come tutti gli altri. Quanto al resto, sono utili norme elastiche, che consentano di curare chi lo desidera, in forme e strutture adeguate. Ma che consentano anche a chi non vuole smettere di continuare a bucarsi senza morire».

All'arrembaggio del «continente bianco»

Nel 1985 è stata approvata dal Parlamento italiano la legge che autorizza per il periodo 1985-1991 un programma di ricerche scientifiche in Antartide. Dall'approvazione di questa legge si sono succedute tre spedizioni, via via di crescente interesse scientifico. La quarta è partita ai primi di dicembre di quest'anno. È importante ed è un fatto positivo che il nostro paese, anche se con enorme ritardo, abbia iniziato, con ricchezza di mezzi, un programma di ricerche di ampio respiro nel continente ghiacciato. In questi anni sono stati realizzati numerosi obiettivi: la costruzione della base estiva permanente a Baia Terra Nova, nel mare di Ross, e lo sviluppo di diversi programmi di ricerca scientifica, molti dei quali a carattere permanente come quelli inerenti la fisica atmosferica, l'astronomia infrarossa e la biologia. La conduzione e la realizzazione della base sono state fino ad oggi esemplari. La spedizione italiana è stata particolarmente attenta alla salvaguardia dell'ambiente operando nel modo più scrupoloso possibile. Grande attenzione è stata dedicata anche a non perturbare l'ambiente di vita delle poche specie animali che vi abitano; pinguini, foche e skua, come peraltro testimoniano i giudizi di Greenpeace in seguito

alle due visite alla base di Baia Terra Nova nel febbraio 1987 e nel febbraio 1988. Programmi scientifici di rilevante interesse internazionale sono stati avviati con ricchezza di dotazioni. Lo svolgimento di tali programmi ha portato allo sviluppo di importanti accordi di cooperazione internazionale con scienziati di altri paesi e si prevedono la presenza di scienziati ed esperimenti italiani in diverse basi antartiche: McMurdo e Amundsen-Scott (Usa), Dumont d'Urville (Francia), Scott (Nuova Zelanda). Ancora in discussione invece la realizzazione della base antartica invernale, che ora viene ipotizzata per il 1991/92. Su questo terreno il nostro paese è ancora in forte ritardo: si tenga presente che non abbiamo ancora sviluppato delle conoscenze dirette della vita durante l'inverno artico; tutte le ricerche di tipo atmosferico, ed in particolare per lo studio del fenomeno del «buco dell'ozono» (nel quale il nostro paese è ampiamente impegnato), debbono svolgersi durante tutto l'anno. Attualmente è necessario ricorrere ad accordi internazionali e fare ospitare la nostra strumentazione in altre basi. Le cooperazioni scientifiche internazionali sono senza dubbio un fatto positivo, tuttavia il ritardo nella realizzazione della base invernale ci pone in uno stato di ogget-

Recentemente si è sviluppata una polemica tra governo e Greenpeace sulla firma da parte italiana di una convenzione internazionale che regolamenta le attività estrattive in Antartide. Secondo Greenpeace l'accordo maschera l'inizio dello sfruttamento industriale del continente bianco. Per il nostro ministero degli Esteri questo trattato sarebbe invece un passo importante per la salvaguardia del continente. Prima di addentrarci in questa polemica vediamo da dove nasce questo interesse nazionale per un continente così lontano.

LEOPOLDO STEFANUTTI

Bretagna, il Cile e la Francia. In seguito al trattato ci si impegnava per 20 anni a rinunciare a sfruttare industrialmente le risorse dell'Antartide, a compiere esperimenti nucleari e ad installare basi militari. L'Antartide doveva essere aperta a tutti i paesi del mondo, esclusivamente per attività di ricerca scientifica. Peraltro ciascun paese è libero di stabilire proprie basi dove ritenga più opportuno, tranne che nei siti che necessitano di una speciale protezione ambientale ed indicati dallo Scar. Ogni base deve essere aperta a tutti i cittadini del mondo per qualunque tipo di ispezione.

Bene o male il trattato ha funzionato in questi anni ed ha preservato questo continente da una politica di rapina. Bisogna te-

ner presente che l'Antartide vive in un equilibrio ecologico estremamente delicato, con pochissime specie animali che l'abitano: praticamente solo le foche vi risiedono tutto l'anno; pinguini, skua ed altre specie di uccelli migrano più a nord con l'arrivo dell'autunno e dell'inverno. Il trattato ha vietato la caccia alle balene; e queste, insieme alle orche, trovano un riparo nei mari antartici. Anche l'atmosfera antartica è ormai in un equilibrio precario, in particolare per quanto riguarda la circolazione e la chimica delle masse d'aria stratosferiche. L'evento del «buco dell'ozono» ne è una testimonianza. Pertanto la proposta, sostenuta da diversi paesi ed anche da Greenpeace, di trasformare, nel 1992, allo scadere del trattato, l'intero continente in un grande parco naturale, che preservi dall'aggressione da parte di rapaci interessi di gruppi di potere dei paesi ricchi, sembra essere del tutto ragionevole e corretta.

La legge del 1985 era finalizzata quasi esclusivamente a permettere l'ingresso dell'Italia nello Scar, ma non permette di delineare una politica di ampio respiro in questo settore. L'Italia, essendo entrata a far parte dello Scar, parteciperà alla ridefinizione del trattato, ma quale sarà la posizione ufficiale italiana, quando non è ancora definito il quadro istituzionale in cui il nostro paese opererà dopo il 1991? I dirigenti del Programma nazionale ricerche in Antartide si sono più volte espressi per la tutela del continente bianco e contro un suo sfruttamento industriale: sono state fatte numerose dichiarazioni pubbliche dell'interesse solo scientifico del nostro paese da esponenti di governo ed anche dal presidente della Repubblica Cossiga, durante la sua visita in Nuova Zelanda, ma non è ciò contraddittorio con il trattato sulle attività estrattive? Manca un quadro istituzionale di riferimento, una legge che permetta iniziative di lungo respiro, e delle indicazioni chiare che anche il nostro paese intenda battersi perché in Antartide si stabilisca un parco naturale protetto e demilitarizzato. Questa politica va costruita a brevissimo tempo perché mancano ormai pochi anni al 1992, che è un anno fondamentale anche per l'Antartide.